

[Home](#)

Intervista a Enrico Caria



Il tuo esordio letterario (“Bandidos” edito da Feltrinelli) risale al 1995: come mai abbiamo dovuto aspettare undici anni per leggere un tuo nuovo romanzo?

E' che continuo a dividermi tra sceneggiature per la tv, film per il cinema e produzione di documentari; mia nonna Angelina mi ripeteva sempre: "Erri: meglio a ffa' 'na cosa bona che cento malamente!", donna saggia i cui consigli avrei fatto meglio ad ascoltare...

L'uomo che cambiava idea è apparso nelle librerie pochissimo tempo prima dell'uscita del lungometraggio “Vedi Napoli e poi muori”: i due progetti sono nati in contemporanea oppure uno è stato concepito prima e, di conseguenza, ha trainato anche l'altro?

Di solito sono i film a nascere dai libri, in questo caso è stato il contrario: dopo le riprese del documentario non ho potuto fare a meno di saccheggiare la realtà per travasarla nella finzione del romanzo. Poi il romanzo è uscito prima del film che andava montato

ed editato.

Data la tua esperienza di autore satirico per "Cuore" e "Le Iene", sia nel libro che nel film hai usato il filtro dell'ironia per parlare della criminalità organizzata a Napoli. Peraltro questo approccio sembra essere diventato quello più indicato per far conoscere alla gente questo tema estremamente scottante di cui la tv e i giornali si occupano solo in concomitanza di qualche eclatante episodio di cronaca nera. Fermo restando che la satira è assolutamente necessaria, non pensi che in un paese 'normale' dovrebbero essere il giornalismo e la politica ad affrontare e cercare di risolvere questo tipo di problemi?

Da Aristofane a Beppe Grillo la satira politica si occupa delle magagne delle società senza, ovviamente, alcun potere d'incidere sulla realtà se non quello di creare opinione. Questo indipendentemente da quello che fanno i poteri veri, ma tu hai ragione: in un paese normale - o meglio, ideale- ognuno dovrebbe fare

il suo lavoro. Se oggi politica e giornalismo fanno palesemente meno del dovuto è perché in Italia il mix di complicità, vigliaccheria ed autocensura ha decisamente superato il livello di guardia. Ma il problema è non solo nostrano: siamo davanti ai frutti velenosi del neoliberalismo di cui la criminalità internazionale condivide valori e finalità.

Negli anni '80, ai tempi delle prime guerre di camorra, decidesti di abbandonare Napoli per venire a Roma e immagino che per te sia stata una decisione sofferta. Tuttavia se anche oggi, a distanza di tanti anni, molti giovani napoletani prendono in considerazione la possibilità di lasciare la propria città, probabilmente la situazione è ulteriormente peggiorata: la fuga resta l'unica alternativa oppure è ancora possibile invertire questa tendenza?

Il tema della fuga da Napoli è presente nella nostra storia assai prima del famoso "fuitevègne" lanciato da Eduardo De Filippo. Prima emigravano in massa i ceti proletari, oggi a far notizia è la fuga dei ceti alti, cui peraltro si rivolgeva il grido di Eduardo. Ieri come oggi la questione ha a che vedere con il disagio, la mancanza di prospettive e di legalità. Senz'altro. E quando le cose vanno peggio il numero dei "fujuti" aumenta. Si può invertire la tendenza? La camorra, causa prima d'ogni mancato sviluppo economico e sociale oggi infetta il resto della società civile ed è collegata a clan e traffici internazionali. Non basterà il sia pur necessario impegno locale. Il dramma è

nazionale e globale e solo l'impegno duraturo e costante dei governi può veramente qualcosa. Una volta si diceva "volontà politica". Ma c'è dell'altro, i napoletani adorano golfo, pizza e mandolino ma sono un po' come i cinesi: curiosi del mondo. Se cerchi un ristorante al polo nord stai pur certo che almeno un locale cinese ed una pizzeria napoletana ce li trovi. [alessandro busnengo]

I libri di Enrico Caria:

L'uomo che cambiava idea

[Add new comment](#)

▪

[Back to top](#)



Mangialibri è pubblicato sotto una [Licenza Creative Commons](#).